

## MAZZINI E IL COLONNELLO PEROTTI

---

La prigionia di Mazzini nella fortezza di Gaeta, tra mezz'agosto e mezz'ottobre del 1870, fu l'ultima tappa della sua tempestosa vicenda di cospiratore, iniziata, pure in fortezza, quarant'anni prima, a Savona, l'« altro polo della mia vita », com'egli scrisse, appunto da Gaeta, a Giannetta Rosselli nel settembre del '70 (1).

I motivi del suo arresto nell'agosto di quell'anno sono noti. Nel momento in cui le sconfitte francesi nella guerra franco-prussiana rendevano probabile una catastrofe dinastica a Parigi, e quindi facile l'occupazione di Roma da parte del governo italiano, Giovanni Lanza, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, credette necessario togliere di mezzo il Mazzini, che negli ultimi anni aveva fatto riguadagnare terreno al partito repubblicano; il quale, approfittando dello stato d'animo del paese dopo Mentana e del malcontento serpeggiantè per la gravità della situazione finanziaria, suscitava moti insurrezionali un po' dappertutto, con la mira di giungere alla liberazione di Roma e alla proclamazione della repubblica. Uno di questi moti era stato preparato in Sicilia, dove non si attendeva che il grande agitatore per iniziare l'azione. Il Mazzini allora, cedendo alle sollecitazioni degli amici siciliani e animato dalla speranza di poter fare della Sicilia la base per una spedizione verso Roma, si recò in ferrovia da Genova a Napoli, e il 12 agosto s'imbarcò per Palermo. Se non che, il Lanza, fermo nel proposito di riservare al Governo l'iniziativa dell'impresa romana, ne dispose l'arresto, che fu eseguito la mattina del 13, nel porto di Palermo, all'arrivo del postale di Napoli. Secondo le istruzioni giunte da Firenze al Prefetto, generale Giacomo Medici, il Mazzini, con tutti i riguardi dovuti alla sua età e alla sua persona, fu subito tradotto a bordo della pirocorvetta « Ettore Fiera-

---

(1) *Scritti editi e inediti*, vol. XC, Imola, 1940-XIX (LVII dell'*Epistolario*), p. 53.

mosca », che, dopo una breve sosta a Messina, fece rotta per Gaeta, nella cui fortezza l'arrestato doveva essere rinchiuso. Era allora comandante di quel forte il colonnello Perotti, mentre il comando superiore del presidio era tenuto dal generale Villani.

\*  
\* \*

Camillo Gaetano Perotti, nato a Torino il 10 agosto del 1823, aveva iniziato giovanissimo, a diciassette anni non ancora compiuti, la sua vita militare, da semplice cannoniere volontario nell'esercito piemontese. Appassionato studioso di ingegneria e di meccanica — come dimostrano i numerosi quaderni di appunti conservati fra le sue carte — fece rapida carriera nell'arma del Genio. Nominato, difatti, sottotenente di fanteria nel 1843 e tenente nel '45, fu addetto ben presto allo stato maggiore del Genio. Venne quindi promosso capitano nel 1848 — grado col quale partecipò alle campagne del '48 e del '49 — maggiore nel '59, luogotenente colonnello nel '61, colonnello nel '62, e destinato, come direttore del Genio militare a Bari, dove poi, nel 1864, contrasse matrimonio con una colta, nobile e bella fanciulla della provincia, Fulvia de' Conti Miani, che nella società barese del tempo primeggiava nel fulgore dei suoi diciannove anni. Con lo stesso ufficio nell'arma del Genio, passò successivamente a Messina (1864), a Capua e a Napoli (1866), finché nei primi del 1869, rientrando in fanteria, non assunse il comando della piazza di Gaeta.

\*  
\* \*

Il « Fieramosca » giunse a Gaeta, con a bordo il Mazzini, la sera del 15 agosto, a sera tarda. Il Mazzini dormiva, e non lo si volle disturbare. D'altra parte, i locali del padiglione Santa Maria — nei quali doveva, in un primo momento, essere ospitato — non erano ancora pronti, e perciò la consegna del prigioniero dal comandante della nave al comandante della fortezza — diversamente da quanto afferma l'autore del più diffuso ed elaborato scritto sull'argomento, colonnello Giacinto Fassio (1) — avvenne non già il 16, ma il 17 agosto, come risulta dai documenti ufficiali pubbli-

---

(1) GIACINTO FASSIO, *Mazzini a Gaeta*, Poggio Mirteto, 1912, p. 39.

cati recentemente dal colonnello Barengo (1), e segnalati, tre anni or sono, da Emilia Morelli in una delle succose note informative con le quali suole, di volta in volta, dar notizia dei fondi archivistici che entrano a far parte del Museo Centrale del Risorgimento da lei diretto (2).

Il volume del Fassio, insieme con una precedente ricerca dell'Astegiano (3), ha costituito, per lungo tempo, la fonte principale di quasi tutta la rimanente bibliografia su Mazzini a Gaeta, raccolta in gran parte dalla Morelli, e formata da articoli divulgativi apparsi in giornali quotidiani. La circostanza che il Fassio, da giovane ufficiale subalterno, era stato addetto, a quanto egli afferma, per alcuni giorni al servizio di guardia del cospiratore, e il fatto che egli, quarant'anni dopo, era tornato a Gaeta per rinfrescare i suoi ricordi, farsi un'idea precisa circa la posizione del castello angioino e la topografia dei locali occupativi dal Mazzini, oltre che per raccogliere, da testimoni ancora superstiti, notizie relative all'arrivo, alla detenzione, alla partenza dell'agitatore, e alle persone che furono a contatto con lui, davano credito alla sua esposizione, per quanto essa appaia animata dal desiderio di mettere in bella mostra la persona dell'autore, che vi profonde e ostenta una cultura storica ingenuamente dilettesca, e gravemente nociva all'economia generale del lavoro. Il quale, dall'esame che ne ho dovuto fare, prescindendo dai difetti di metodo, mi è risultato poco meritevole della fiducia sinora in esso riposta. Basti dire, senza scendere a troppo minuti particolari, che il Fassio non solo tace del Perotti, quotidiano visitatore del prigioniero, ma, tratto forse in inganno da un'inesatta informazione dell'Astegiano, cade nell'errore di credere comandante della fortezza un colonnello Gilli, di cui non è traccia in nessun documento, errore per lui imperdonabile, se si tien conto che ogni ufficiale di guardia doveva, il giorno prima di assumere servizio, recarsi personalmente dal Pe-

---

(1) ULDERIGO BARENGO, *Mazzini a Gaeta nel 1870*, nella « Rivista dei Carabinieri Reali », VIII (1941), p. 280, e poi nel volume *Vicende mazziniane e garibaldine nelle carte dei Carabinieri Reali*, edito dal Museo Storico dell'Arma nella collezione « Memorie storiche dei Carabinieri Reali ».

(2) EMILIA MORELLI, *Mazzini a Gaeta*, nella « Rassegna Storica del Risorgimento », XXVII (1940), pp. 899 e seg.

(3) GIOVANNI ASTEGIANO, *L'ultima prigionia di Mazzini*, nella rivista « Il Risorgimento Italiano », II, 2 (aprile 1909), articolo integrato da una noticina di E. MICHEL, *Intorno all'ultima prigionia di Giuseppe Mazzini*, nella medesima rivista, III, 3 (giugno 1910).

rotti e ricevere i relativi ordini(1); che pubblica una pianta dell'*Alloggio di Mazzini nel Castello angioino* non rispondente al vero, come risulta dall'altra pianta inviata al Lanza dal sottoprefetto di Formia il 27 agosto 1870, sulla cui esattezza non dovrebbe cader dubbio(2); e che, infine, narra di una visita fatta al Mazzini da Emilia Ashurst Venturi il mattino del 15 settembre alle ore 11, mentre egli era di guardia, e del compiacimento espressogli dalla signora Emilia per le gentilezze da lui usate al prigioniero, che se n'era lodato con lei (pp. 53-54), episodio questo, più che romanizzato, inventato di sana pianta, perché l'Ashurst giunse a Gaeta otto giorni dopo e, accompagnata dal Perotti, visitò Mazzini, per la prima volta, il 23 settembre(3), quando il servizio del Fassio era cessato da una settimana. Fonte, dunque, di poca attendibilità la narrazione in parola, che deve essere usata con molta circospezione, e, per quanto riguarda i rapporti fra il Mazzini e il Perotti, di valore assolutamente e inesplicabilmente negativo.

Sono invece fonti sicure per tale argomento: 1°) i referti del Perotti al comandante del Presidio, al ministro Lanza, al Ministero della guerra e, in genere, tutti i documenti pubblicati dal Barengo; 2°) un articolo poco noto di Armando Perotti, primogenito del Colonnello, pubblicato nel 1922, e pregevole, nonostante qualche piccola inesattezza, per gl'interessanti ricordi di famiglia che vi sono rievocati e i documenti inediti che riproduce(4); 3°) i volumi LVII e LVIII dell'*Epistolario* mazziniano, per i frequenti accenni al Perotti che il Mazzini fece, scrivendo ai suoi corrispon-

(1) Rapporto confidenziale del Perotti al Generale Villani in data del 22 settembre 1870, pubblicato dal BARENGO, op. cit., pp. 281-82.

(2) Lo ha osservato anche il BARENGO, op. cit., p. 276, che ha riprodotto tale pianta.

(3) V. il rapporto confidenziale del Colonnello Perotti al Ministro Lanza, in data del 27 settembre 1870, pubblicato dal BARENGO, op. cit., p. 288.

(4) ARMANDO PEROTTI, *Ricordi Mazziniani: L'ultimo giorno a Gaeta*, nella « Gazzetta di Puglia » del 26 marzo 1922. Inesattamente dice, per esempio, che la Signora Emilia Ashurst giunse a Gaeta quasi contemporaneamente al prigioniero e ottenne di visitarlo ogni giorno senza testimoni; mentre l'Ashurst giunse a Gaeta il 23 settembre (cioè più di un mese dopo il Mazzini) col permesso di visitarlo una volta, con la dovuta sorveglianza. E se lo visitò quattro volte (ma sempre in presenza del Colonnello) fu per la forma generica ed equivoca con la quale il permesso era stato accordato dal Lanza (v. BARENGO, op. cit., p. 285). Così pure non è esatto che il Mazzini sia partito da Gaeta la sera del 14 ottobre, dopo aver desinato in casa Perotti; egli partì invece la mattina del 15.

denti, durante e dopo la prigionia; 4°) le lettere scritte dall'agitatore al comandante, dopo la prigionia, e rimaste malauguratamente fuori dell'*Epistolario*, perché nessuno si è curato di comunicarle a Mario Menghini, il benemerito studioso che ha sostenuto in buona parte la lunga e strenua fatica dell'edizione nazionale degli *Scritti editi e inediti* mazziniani, giunta ormai al suo termine.

\*  
\*\*

La notizia ufficiale che il Mazzini doveva esser detenuto nella fortezza di Gaeta e alloggiato nel padiglione Santa Maria pervenne al colonnello Perotti con telegramma del 16 agosto. Egli allora, dovendo assumere la responsabilità della sorveglianza e della custodia di un così eccezionale prigioniero, chiese subito al Ministero della guerra le necessarie istruzioni. Queste giunsero per telegrafo il giorno stesso, e furono, in quel primo momento, assai rigorose. Il Mazzini non avrebbe dovuto comunicare con nessuno, né disporre dell'occorrente per scrivere o di libri; molto rigorose, s'intende, per quanto riguardava la vigilanza, volendosi ad ogni costo impedire un'evasione, ma larghe per tutto il resto. Con telegramma al prefetto di Caserta, in data del 22 agosto, il Lanza raccomandava che si avesse la massima cura per la salute del Mazzini e ogni possibile riguardo: « venga appagato in tutto ciò che non sia nocivo alla sua sicurezza » (1). Più tardi, altre concessioni furono fatte, e il Mazzini poté avere libri dal comandante del presidio e da quello della fortezza, e scrivere lettere in presenza del primo su carta fornita dal secondo, lettere che, ritirate immediatamente, venivano rimesse per il nulla-osta al Procuratore della Corte d'appello di Catanzaro, presso la quale pendeva uno dei quattro processi intentati allora contro il Mazzini per cospirazione. Il padiglione S. Maria non fu però ritenuto adatto al bisogno, nonostante le oculate misure precauzionali disposte dal Perotti al fine d'impedire ogni tentativo di fuga, e venne quindi allestito un più conveniente e sicuro locale nel Castello, in un angolo del secondo piano, dove il Mazzini, accompagnato in carrozza dal Colonnello e dall'ufficiale di guardia, fu trasferito il 26 agosto (2).

---

(1) C. M. DE VECCHI DI VAL CISMON, *Le carte di Giovanni Lanza*, Torino 1937, V, p. 260.

(2) Nel volume sul *Lazio* (Milano 1943-XXI, p. 18) della collezione « Attraverso l'Italia », edita dalla Consociazione Turistica italiana, è detto che il

Qui, per la maggiore garanzia di sicurezza che il posto offriva, la sorveglianza e la custodia divennero molto agevoli, e il Perotti poté con più cura alleviare al grande patriota la tristezza della prigionia. Lo visitava di frequente, non solo per assicurarsi dell'esattezza del servizio, ma, com'egli dice in un rapporto, « per vegliare ai suoi bisogni e per tenergli confortante compagnia (1) ». Soleva recarsi da lui dopo il tramonto, e spesso passava con lui buona parte della serata, conversando a volte fino alle 11. La visita quotidiana del Colonnello diventò così il numero conclusivo della giornata del Mazzini, che, facendone la descrizione in una lettera alla Rosselli, diceva: « quasi ogni sera ho la visita del colonnello che comanda la piazza, e qualche volta quella del generale (2) ».

Su quali argomenti s'intrattenevano i due uomini, diventati ormai amici? Il Perotti innanzi tutto interrogava il Mazzini circa i suoi desiderî, per potere, nei limiti consentiti, soddisfarli (3); e poi, essendo stato tolto il divieto di far pervenire giornali al prigioniero, discorreva con lui sopra tutto circa gli avvenimenti politici del giorno, che tra l'agosto e il settembre del 1870 si svolsero con grande rapidità, e furono tanti: le vittorie prussiane sui Francesi, la capitolazione di Sedan, la caduta e la prigionia di Napoleone III, la fuga dell'Imperatrice Eugenia, l'assedio di Parigi, la resa di Strasburgo, il Concilio ecumenico vaticano, la fucilazione del caporale Barsanti, che accorò vivamente il Mazzini, l'occupazione di Roma da parte dell'esercito italiano e la fine del potere temporale dei Papi. L'instaurazione della repubblica in Francia e la liberazione di Roma, per il modo com'erano avvenute, non recarono alcuna gioia al Mazzini, che il 13 ottobre scriveva a Giuseppe Petroni: « Il doppio sogno della mia vita si è dileguato: l'iniziativa repubblicana è sorta, non in Italia, ma in Francia, comunque precaria e probabilmente sterile; Roma ha subito la profanazione della monarchia. Ho tentato negli ultimi diciotto mesi quello che uomo può tentare, per evitare queste due cose ch'io prevedeva vicine. Il Partito numericamente forte, ma tentennante e senza coscienza della propria forza, s'è chiarito impotente a una iniziativa (4) ».

Mazzini fu trattenuto nel castello di Gaeta dal 16 agosto al 24 ottobre 1870: due date sbagliate.

(1) V. il citato rapporto del 22 settembre, in BARENGO, p. 282.

(2) *Epistolario*, LVII, p. 46.

(3) V. il rapporto del Perotti al Ministero della Guerra, in data del 15 ottobre 1870, nel BARENGO, op. cit., p. 286.

(4) *Epistolario*, LVII, p. 57.

Le conversazioni sul Concilio vaticano — che nel luglio aveva proclamato il dogma dell'infallibilità pontificia — e sulla caduta del potere temporale dei Papi facevano talvolta scivolare il discorso verso un argomento che interessava molto il Colonnello: le idee religiose di Giuseppe Mazzini. Questi le aveva raccolte ed eloquentemente esposte, proprio in quell'anno, nel famoso opuscolo *Dal Concilio a Dio* (1), scritto in pochi giorni, dopo averlo a lungo meditato. E qualche cosa dovette dire al Perotti circa la sua avversione per il materialismo, l'« insensata dottrina » che « cancella dall'anima la sola, la vera virtù: il Sacrificio »; circa la venerazione che egli aveva per la persona di Gesù, « il Profeta dell'eguaglianza delle anime », e le innegabili bepemerenze acquistate dal cristianesimo, che egli però riteneva ormai superato e vicino al tramonto, perché nessuna religione può essere eterna « in un mondo dove per decreto di Dio tutto muore e si trasforma ». Preconizzava pertanto il sorgere di una nuova Chiesa, di una nuova Fede, fondata su tre principi: *Dio, Progresso, Umanità*. Non parendogli tuttavia sufficienti gli accenni verbali e sommari al suo credo e alla sua mistica, e volendo che il Perotti conoscesse tutto il suo pensiero, scrisse a Livorno alla Rosselli: « Esiste una copia del mio opuscolo *Dal Concilio a Dio*? Se mai, mandalo al Cav. Colonnello C. G. P. (2), Fortezza di Gaeta. Egli desidera conoscere ed io desidero che conosca le opinioni religiose che ho ». Non sappiamo se la commissione fosse eseguita e se l'opuscolo giungesse a destinazione.

Il Perotti, nelle sue visite, recava spesso al Mazzini i devoti omaggi floreali della sua consorte, D. Fulvia, che — come racconta il figlio Armando — nutriva verso il perseguitato una reverente simpatia; e, non essendo riuscita a vederlo, tanto rigida era la consegna, si contentava d'inviargli, per mezzo del marito, saluti e fiori, e di manifestare il candido desiderio di avere un ritratto di lui con qualche riga di scrittura. Il Mazzini acconsentì di buon grado, e il 22 settembre le inviò una sua fotografia, con a tergo le seguenti parole, nobili e squisitamente delicate:

« Perché, donna gentile, mi chiedete un autografo? Per temperare con un cortese pensiero le poche noie inseparabili di una solitudine che non s'è libe-

(1) *Scritti editi e inediti*, vol. LXXXVI, pp. 241-283.

(2) Nell'*Epistolario*, LVII, p. 47, per un errore di stampa o di trascrizione, o per un lapsus del Mazzini, si legge, invece di C. G. P. (Camillo Gaetano Perotti), C. Q. P.

ramente scelta? Io ho amato molto e molto desiderato, ma fatto poco e meritato nulla.

Eccovelo a ogni modo. Noi non ci conosciamo di persona; ma santo è qualunque contatto delle anime. Voi ricorderete forse qualche volta, guardandolo, che fra tutte le anime italiane è vincolo comune il culto di una Patria grande, virtuosa, potente pel bene, libera davvero, che finora non è. Io ricorderò, pensando alla gentile richiesta e alle cure più che cortesi del vostro compagno nella vita, che come tra le nevi delle Alpi il viaggiatore incontra la rosa, anche nella prigionia di Gaeta ho potuto cogliere il fiore dell'anima, la simpatia ».

\*  
\* \*

In seguito all'ammnistia concessa con decreto del 9 ottobre 1870, per solennizzare l'occupazione di Roma, il Mazzini riacquistò la libertà; ma non fu rilasciato che quattro giorni dopo, perché si dovettero attendere, oltre l'autorizzazione del Ministero dell' Interno, i relativi ordini da parte delle Sezioni d'accusa delle Corti di appello di Lucca, di Milano e di Catanzaro presso le quali erano in corso gli accennati procedimenti a suo carico. Quando tutte le carte furono in regola, il Perotti, in data del 13 ottobre, emise l'ordine di « rilascio » (1) e lo comunicò, per l'esecuzione, al capitano dei carabinieri, che dal 23 settembre aveva assunto in sott'ordine il servizio di custodia.

Più sollecito dello stesso Colonnello, si recò immediatamente al forte, per rilevare l'ammnistiato, il Comandante del Presidio, Generale Villani, che lo condusse all'albergo « Italia », dove era anche alloggiata la Signora Emilia Ashurst. Non appena giunto all'albergo, Mazzini si affrettò a scrivere al Perotti, giustificandosi quasi di non averlo atteso per uscire con lui: « Son libero: venne il Generale a prendermi in furia ed escii », e gli preannunziò una visita a D. Fulvia per il giorno successivo. Ma la sera stessa del 13 il Colonnello, alle 9<sup>1/2</sup>, andò a trovare il Mazzini all'« Italia » per restituirgli i denari (L. 3.178,50) (2) e gli oggetti sequestratigli nel prenderlo in consegna (una scatola di penne d'avorio, un portapenne, un cosmetico nero e un passaporto inglese intestato al nome di Enrico Zammit, col quale viaggiava prima dell'arresto)

(1) Pubblicato dal BARENGO, op. cit., p. 286.

(2) La relativa distinta fu pubblicata da ARMANDO PEROTTI, nell'articolo citato, che contiene anche una nota di minute spese (sigari, bevande, francobolli, un telegramma, una riparazione di occhiali, una cassetta) per un totale

che erano rimasti in sue mani (1). Lo trovò che pranzava, festeggiato da ufficiali e borghesi. A pranzo finito, chiamatolo in disparte, gli restituì denaro e oggetti; quindi, con altri ufficiali, lo accompagnò in casa del Generale, che doveva ospitarlo in quella prima notte di libertà, e, nel congedarsi, lo invitò a pranzo per il giorno seguente e gli offrì la sua compagnia per una rapida visita alla città.

La sera del 14 ottobre, dopo questa visita, il Mazzini si recò in casa del Colonnello per ossequiare la signora e sedere alla mensa amica. Unico invitato, e per caso, il medico di famiglia, recatosi a visitare il piccolo Armando, che non aveva ancora compiuto i sei anni. « Io, fanciulletto ancor tenero — racconta egli stesso — giacevo lievemente infermo in letto, ed Egli mi venne vicino, mi accarezzò sorridendo i capelli, mi disse parole che non ho più ricordate ». E soggiunge: « A tavola non parlò che lui, e i miei genitori pendendo dal labbro incantatore dimenticarono persino i loro doveri di ospitalità, e si accorsero troppo tardi che il commensale aveva, nel fervor dell'eloquio, trascurato di mangiare e soprattutto di bere. Ne approfittò la sorellina mia, che troneggiando per il diritto dei suoi due anni dall'alta seggiola, alla sinistra del Mazzini, vuotava senza che alcuno le badasse i bicchieri ricolmi per lui, e ne ebbe dipoi, con compiacente tolleranza del suo illustre vicino, sciolto il balbettante scilinguagnolo ».

\*  
\*\*

Mazzini partì da Gaeta il 15 ottobre (giusto due mesi dopo del suo arrivo sul « Fieramosca ») in vettura, per raggiungere a Sparanise la strada ferrata; e riprese la via dell'esilio, perché non volle accettare l'amnistia e fruire dei suoi benefici. « Se verrò in Italia, sarà a modo mio, non per clemenza di re ». Così scriveva a Giorgina Saffi il giorno della sua liberazione (2).

Dopo brevi soste a Roma, a Livorno, a Genova, sopra tutto per visitare la tomba della madre, e a Milano, si recò in Svizzera,

---

di lire 41,52, pagate dall'autorità militare, secondo la richiesta del prigioniero, sulla somma sequestratagli. Tale nota serve a provare quanto non risulta dai documenti illustrati dalla MORELLI, l. c., p. 899, cioè che il Mazzini provvede effettivamente per conto proprio alle sue piccole esigenze personali.

(1) V. la lettera confidenziale del Perotti al Generale Villani, in data del 18 agosto, pubblicata dal BARENGO, p. 280.

(2) *Epistolario*, LVII, p. 58.

a Lugano, per riaversi un poco dello strapazzo che gli avevano cagionato il viaggio e le dimostrazioni popolari, alle quali non era riuscito a sottrarsi. E da Lugano scrisse al Perotti il 29 ottobre, dandogli notizie della sua salute « inferiore a quella di Gaeta » per la fatica che gli era costato il soverchio parlare nelle dimostrazioni, e assicurandolo della grata memoria che serbava delle gentilezze usategli dal Comandante, di cui aveva con tutti parlato, com'era suo dovere, credendo di giovare all'opinione e alla stima che anche i repubblicani dovrebbero avere dell'esercito. Quanto poi alle sue « vedute e intenzioni sulle cose nostre » diceva: « Sono inerte, e lo sarò se le cose andranno tollerabilmente; ma se insorgessero difficoltà pel traslocamento della Capitale o disegni della Città Leonina, farò quello che la coscienza m'ispirerà ». Lo pregava inoltre di fare ricerche per una cassetta che molto gli premeva e della quale si erano perdute le tracce.

Per la ricerca di questa « fatale » cassetta il Mazzini si adoperò per ben quattro mesi, instancabilmente, scrivendo da Roma il 17 ottobre a Carlotta Benettini (Genova); da Lugano, fra l'ottobre e il dicembre, tre altre volte alla stessa Benettini, quattro a Felice Dagnino (Genova), due a Giorgina Saffi (Forlì), una a Caterina Cranfurd (Forlì), una a Giacomo Damele (che aveva l'incarico di ripartire e inviare a varie destinazioni il contenuto della cassetta, quando fosse giunta a Genova); quattro al Colonnello Perotti (il quale — a quanto sembra — scoprì che la cassetta, per l'omissione di una formalità, era andata finire a Napoli); e da Londra, tra il gennaio e il febbraio del 1871, ancora al Dagnino, ad Aurelio Saffi e al Damele. Per questa famosa cassetta il Mazzini perdè la pace e, talvolta, la pazienza. « Sono furente per quella cassetta di Gaeta », scriveva a Giorgina Saffi il 12 dicembre del '70. Essa conteneva indumenti, libri, prestatigli dalla Saffi e dalla Cranfurd, tra i quali una Bibbia e un Byron (le stesse due opere che gli avevano sollevato lo spirito, quarant'anni prima, nella fortezza di Savona), e una scatola di sigari. Quando, finalmente, nel febbraio del '71, la cassetta fu rinvenuta, e il Mazzini credette che ne fosse stata sottratta la scatola con i sigari, prese un'ultima solenne arrabbiatura, da quell'impenitente fumatore ch'egli era (1), e, sollevando una questione giuridica, avrebbe avuto quasi voglia

---

(1) Dalla citata nota di minute spese, ammontanti in totale a lire 41,52, risulta che la spesa più grossa, in due mesi, fu quella di lire 19,82 per « 12 mazzi di sigari vari ».

d'intentare un processo alla monarchia. « L'hannò confiscata? — scriveva al Damele da Londra il 21 febbraio. — Non ne avevano diritto, perché venivano da Firenze a Gaeta; ma chi può parlare di diritto in Italia? ».

\*  
\* \*

Dopo le peripezie della cassetta, non sappiamo con sicurezza se il Mazzini abbia scritto altre volte al Perotti, poiché non tutto il carteggio ci è noto; certo ebbe intenzione di mantenersi in corrispondenza con lui (« intendo scrivervi di tempo in tempo » aveva detto nella sua prima lettera da Lugano) e lo fece ricercare a Roma (dove il colonnello dal dicembre del '70 comandava il distretto militare) nel maggio del '71 da Giuseppe Castiglioni, al quale chiese se, come gli era stato fatto supporre, il Perotti fosse colà col grado di generale; e nel giugno successivo, insistendo nella precedente richiesta, soggiungeva: « Vorrei sapere con quale funzione. Non v'è per ora bisogno di vederlo: ma vorrei scrivergli due righe (1) ». Le scrisse?

Il Governo — che teneva d'occhio il Mazzini — avendolo una volta perduto di vista ed essendo a conoscenza della relazione epistolare dell'esule col comandante, si rivolse a questo per sapere dove il cospiratore si trovasse. E il Perotti rispose, fieramente, che egli era un soldato, non un questurino.

L'onesta e coraggiosa risposta gli nocque, anche perché, dopo le accuse che gli erano state rivolte da repubblicani e monarchici non appena il Mazzini fu rimesso in libertà, e anche prima, egli era guardato con diffidenza dalle alte gerarchie militari. Gli uni gridavano nei loro giornali che il prigioniero fosse stato trattato male con grave pregiudizio per la sua salute (2), gli altri lamentavano invece che troppe larghezze e agevolazioni gli si fossero usate, in contrasto con tutte le disposizioni delle autorità superiori. Avevano torto gli uni e gli altri, e il Perotti lo dimostrò, punto per

(1) *Epistolario*, LVIII, 47, 104-105.

(2) V. il rapporto del Perotti al Ministero della Guerra, in data del 15 ottobre 1870, pubblicato parzialmente dal BARENGO, op. cit., p. 286. Il Mazzini, scrivendo agli amici durante la prigionia, si dichiarò ripetutamente soddisfatto del suo stato di salute, e sopra tutto della cortesia con cui era trattato (v. *Epistolario*, LVII, 36, 38, 41, 45); e lo disse e ridisse poi a voce, quando fu libero (v. la II lettera che pubblichiamo in appendice).

punto, in un rapporto circostanziato, in data del 4 novembre 1870 (1), diretto al Comandante del presidio, la cui responsabilità era stata pure chiamata in causa. Le sue giustificazioni non sembrarono forse persuasive, ed egli rimase in cattiva luce presso il Ministero della guerra, che non appena ne ebbe il destro, nel febbraio del 1874, lo mise in disponibilità, e nell'agosto dello stesso anno lo collocò a riposo prematuramente, a cinquantun anno, col grado di maggior generale.

Se questo provvedimento, come tutto lascia credere, ebbe origine dalla relazione col Mazzini, esso fu iniquo. Certo, l'ultima volta che il Perotti tenne l'ufficio di « carceriere », lo disimpegnò con profondo senso di umanità e di rispetto verso il suo grande « detenuto »; ma sia detto chiaro, perché chiaro parlano i fatti e i documenti, se egli fu affettuosamente vicino al Mazzini durante la prigionia, non venne mai meno, da buon piemontese, ai suoi doveri di lealtà e di fedeltà al Re e alle istituzioni dello Stato. Il Mazzini credette di aver fatto breccia fra gli ufficiali di Gaeta, e lo scrisse a un amico non appena rimesso in libertà (2); ma fu un'illusione di quel grande sognatore, che confuse le vive simpatie per la sua persona con l'adesione alle sue idee.

\*  
\*  
\*

Abbandonato l'esercito, Gaetano Perotti si ritirò in Terra di Bari, e visse ancora per circa un quarto di secolo, fra Bari e Casano, dove lo colse la morte nel luglio del 1898.

Quest'ultimo periodo della sua vita non fu meno operoso di quello che lo aveva preceduto, perché egli attese con zelante amore ai numerosi pubblici uffici che gli vennero conferiti. Fu consigliere e deputato provinciale, consigliere e assessore del Comune di Bari, Sindaco di Cassano, amministratore di quasi tutte le istituzioni benefiche e culturali della provincia, tra le quali son da

(1) V. in BARENGO, op. cit., p. 287.

(2) Il 17 ottobre, a Niccolò Le Piane (Napoli): « Anche in Gaeta e Formia, paesi borbonici in fondo, ho lavorato durante la mia prigionia. Gli ufficiali del 51° e del 52° sono generalmente buoni; ma esigono, per decidersi, un *popolo* insorto innanzi; e non hanno torto », (*Epistolario*, LVII, p. 121). E pochi giorni dopo espresse la speranza che l'esercito potesse un giorno procedere d'accordo col partito repubblicano (v. nell'appendice la II lettera al Perotti).

ricordare particolarmente la Biblioteca Consorziale e la Commissione di Archeologia e Storia Patria. Di quest'ultima divenne presidente nel 1893, degno presidente, poiché ebbe come primo pensiero quello di rimettere sul tappeto l'annoso problema della pubblicazione del *Codice Diplomatico Barese* (1), e riuscì ad avviare rapidamente verso la sua felice soluzione quest'iniziativa, che tanto beneficio doveva arrecare al rinnovamento e all'incremento dei nostri studi storici.

GIUSEPPE PETRAGLIONE

---

(1) ANTONIO JATTA, *L'opera della Commissione Provinciale di Archeologia « Storia Patria » di Bari nel ventennio 1882-1902*. Bari, Laterza, 1903, pp. 6, 17-18.

## APPENDICE

Lettere di Giuseppe Mazzini  
al Colonnello Camillo Gaetano Perotti <sup>(1)</sup>

## I

[Gaeta, 13 Ottobre 1870]

Caro Sig. Perotti,

Son libero: venne il Generale <sup>(2)</sup> a prendermi in furia ed escii. Sono all'*Italia* <sup>(3)</sup> coll'amica inglese <sup>(4)</sup>. Questa sera vado a dormire dal Generale, che ha insistito. Ma siccome la Signora è indisposta e non posso partire che dopo domani mattina, penso esser meglio di veder la di lei Signora <sup>(5)</sup> domattina, intendo nella giornata. E siccome spero vederla prima, mi dirà l'ora migliore.

Questa sera sarò all'*Italia* sin alle nove almeno.

In fretta di lei  
amico

GIUS. MAZZINI

---

(1) Queste lettere, fino a una ventina di anni fa, erano tutte conservate dalla famiglia Perotti. In seguito, due di esse (III e IV) furono dal Marchese Ernesto Carignani, nipote *ex filia* del Colonnello, donate rispettivamente alla Scuola Elementare « Mazzini » di Bari e all'Ecc. Araldo di Crollalanza, che me ne hanno cortesemente favorito copia. Le prime due furono pubblicate da Armando Perotti nell'articolo più volte citato. Le altre due sono inedite. Alla III e alla IV accennò il Mazzini scrivendo a Giorgina Saffi e a Giacomo Damele (*Epistolario*, LVII, 174 e 213-14). Di un'altra, a noi ignota, inviata al Perotti nel dicembre del 1870, sempre per la ricerca di una cassetta, fece parola a Carlotta Benettini (*Epistolario*, LVII, 217). Il Marchese Carignani, lontano, da tempo, dalla sua casa, per obblighi militari, non ha potuto farmi pervenire copia delle lettere mazziniane in suo possesso. A lui devo lo stato di servizio del Colonnello, e gliene rendo grazie.

(2) Il Generale Villani, comandante superiore del Presidio.

(3) L'*Italia* era il modesto albergo di Gaeta, sul cui fronte, nel 1909, fu murata una lapide commemorativa del breve soggiorno di Giuseppe Mazzini. Il suo proprietario, Lorenzo Gioia, aveva provveduto all'arredamento delle due stanze occupate dal Mazzini nel Castello, e fornì i pasti al prigioniero, che gli rilasciò volentieri un benservito (v. *Epistolario*, LVII, 60, e, per il facsimile, Fassio, op. cit., p. 142). Il Gioia, ex-cuoco della Corte borbonica, nel 1860 aveva seguito Francesco II a Gaeta, e vi era poi rimasto (F. VAIRO, *Mazzini a Gaeta*, in *Giornale di Sicilia*, 8 maggio 1937).

(4) Emilia Ashurst, vedova, in seconde nozze, del patriota trentino Carlo Venturi (1829-1866), erasi recata a Gaeta per visitare, con speciale concessione del Governo italiano, il Mazzini prigioniero, e vi si era trattenuta in attesa della sua liberazione.

Per i rapporti del Mazzini con gli Ashurst, che a Londra costituivano la sua seconda famiglia, v. EMILIA MORELLI, *Mazzini in Inghilterra*, Firenze 1938-XVI, pp. 50-52. Delle quattro sorelle Ashurst, la più cara al Mazzini fu Emilia, che si gettò con entusiasmo nell'apostolato mazziniano, ed ebbe la stessa fede religiosa di lui (ib. pp. 94 e 131).

(5) Fulvia dei Conti Miani (1845-1931), donna colta, di alto sentire, ansiosa di conoscere il Mazzini, che le aveva inviato dal carcere il proprio ritratto con la dedica che abbiamo riportato (v. pp. 91-92). Collaborò in riviste e giornali, e pubblicò un volume di *Profili e paesaggi pugliesi*, con lo pseudonimo di *Voluntas*, che rifletteva una spiccata qualità del suo temperamento. Nell'albo del figlio Armando scrisse, un giorno: « La volontà è stata la mia sola forza; sia anche la tua ».

## II.

[Lugano] 29-10-70

*Caro Colonnello,*

Dopo pochi giorni, passati in Livorno e Genova, sono in Lugano dove starò non so quanto, prima di fare una corsa in Inghilterra. Sono in condizione di salute inferiore a quella di Gaeta: ebbi dolori e nausea promossi — bench'io abbia studiosamente evitato ogni dimostrazione preparata — dal soverchio parlare. Qui dove sono mi riavrò, spero.

Serbo cara la memoria di voi e dei modi amichevoli usati con me. Ho con tutti detto ciò ch'io doveva (1). E credo d'aver giovato, non foss'altro, a un miglior concetto d'un elemento, col quale dovrebbe esistere un legame di stima, finché i tempi mutati e l'accordo sopra una via comune facendo dell'Esercito il braccio della Nazione e non d'un potere irresponsabile, non abbiano cancellato ogni possibilità di collisione tra esso e noi.

La signora Giannetta (2) aveva scritto per sapere i fatti di quella invano cercata cassetta al Procuratore di Lucca, al quale essa, contro le mie istruzioni, l'aveva inviata (3); ma non aveva, quando la vidi, ricevuto risposta. Giunse? Mi dorrebbe assai di perderla pei ricordi d'affetto che v'erano. Se potete rinnovar le ricerche, son certo che lo farete.

Non vi parlo ora delle mie vedute o intenzioni sulle cose nostre. Sono inerte e lo sarò se le cose andranno tollerabilmente; ma se insorgessero difficoltà pel traslocamento della Capitale o disegni di città Leonina, farò quello che la coscienza m'ispirerà.

In Livorno, la condotta dell'Autorità fu meschina e sconvenevole davvero: assediato ogni uscio di casa sospetta d'avermi, e, visibilmente per tutti, da uomini della questura che correvano a ogni legno, etc. Andò meglio in Genova e Milano.

Addio per ora, caro Sig. Colonnello: intendo scrivervi di tempo in tempo. Ricordatemi con affettuosa stima alla Signora Perotti, e date un bacio per me

---

(1) I repubblicani, come abbiám detto, avevano rivolto al Comandante l'ingiusta accusa di non aver usato verso il prigioniero tutti i riguardi dovuti. Perciò il M., non appena libero, sentì il dovere di mettere le cose a posto, manifestando la sua piena soddisfazione per il trattamento ricevuto, come del resto aveva fatto ripetutamente durante la prigionia (*Epistolario*, LVII, 36, 38, 41, 45).

(2) Giannetta Rosselli, residente allora a Livorno, dove il Mazzini sostò brevemente nel viaggio da Gaeta a Genova, dopo la sua liberazione. Figlia di Sara Nathan, Giannetta aveva sposato il cugino Pellegrino Rosselli. Nella loro casa di Pisa il Mazzini passò gli ultimi suoi giorni, e morì.

(3) La storia di questa cassetta è, invero, alquanto ingarbugliata. Dal presente passo sembrerebbe che fosse stata spedita da Livorno a Gaeta, attraverso la Procura del Re di Lucca, per il prescritto nulla-osta. Da un'altra lettera risulta invece che, preparata a Gaeta dallo stesso M., doveva, il giorno dopo della partenza di lui, essere spedita a Genova, a sua sorella (*Epistolario*, LVII, 121). Certo che il M., prima di essere liberato, acquistò una cassetta per cinque lire, come risulta dalla nota di piccole spese pubblicata da Armando Perotti (l. c.). Fossero due le cassette smarrite? Non pare, perché il M. parla sempre di una, e sempre della stessa.

alla bambina (1) e al fanciullo (2) ch'io vidi malato. Vorrei salutare il Capitano del Genio, i di lui amici, e molti degli ufficiali ch'io vidi (3); ma lascio voi arbitro di farlo o no. Ricordatevi di me come d'amico, e se volete scrivermi, fatelo alla Sig.ra Maria Gnerri, (4) Lugano.

Vostro  
GIUS. MAZZINI

### III

*Caro Colonnello,*

Tollerate in pace questa noia; ma dalla vostra cortesissima lettera in poi, quando eravate alla vigilia di partire per Napoli, io non ho mai ricevuto sillaba intorno alla fatale cassetta. Né vi tormenterei se contenesse cose mie unicamente; ma contiene libri e cose altrui (5); e vorrei sapere se v'è più speranza di averla. È inutile di dirvi che ogni spesa necessaria a superare difficoltà sarebbe lietamente incontrata da me. Prima l'incommodo mio, poi una seria malattia dell'amica presso la quale sono (6), m'hanno indugiato e m'indugiano; ma spero movermi entro una settimana. Per questo mi sarebbe cara una parola sollecita sulla cassetta e probabilità di averla.

Non so come sia il tempo fra voi; ma qui il freddo è intenso.  
Abbiatemi sempre

voostro amico  
GIUS. MAZZINI

[Lugano] 11-12-70

(1) Adriana, che poi, a vent'anni, andò sposa al capitano del R. Esercito marchese don Carlo Carignani dei Duchi di Tolve, e conservò fino alla morte (1911), nella casa paterna, i ricordi mazziniani di famiglia.

(2) Armando, il futuro poeta e geniale cultore di storia aneddotica pugliese (1866-1924), « poco noto nella restante Italia e ora a torto dimenticato, che scrivendo aneddoti, li innalzò col sentimento, col pensiero, con la cultura a un grado a cui gli altri solitamente non seppero o non si sentivano di portarli ». (B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, VI, Bari, Laterza, 1940-XVIII, p. 45). Egli fu il primo a dar notizia dei rapporti fra suo padre e Giuseppe Mazzini.

(3) Gli ufficiali che erano stati di guardia al Castello, e quelli che lo avevano festeggiato all'albergo *Italia* dopo la sua liberazione.

(4) Maria Gnerri Fraschina (1791-1871), nobilissima figura di donna e di madre. Esule a Lugano dalla natia Cremona, abbracciò i principi politici e religiosi di Giuseppe Mazzini, che, durante le persecuzioni subite, trovò spesso rifugio sicuro nella casa di lei. Per la sua bibliografia, il suo testamento spirituale e l'epigrafe dettata dal Mazzini per la sua tomba, v. *Scritti editi ed inediti di G. Mazzini*, vol. XVI, Roma, 1888, p. cit., nota.

(5) Come abbiamo accennato, e come si rileva da altre lettere (*Epistolario*, LVII, 61, 92, 112, 114, 121, 135, 146, 155, 288) la cassetta conteneva abiti, biancheria, libri suoi, di Caterina Cranfurd (un Byron) e di Giorgina Saffi (un Byron, una Bibbia, un Dante) e una scatola di sigari.

(6) Maria Gnerri, citata nella lettera precedente.

IV

*Caro Colonnello,*

Voi non avete risposto neanche una sillaba alla mia lettera.

Mi sembra ingiusto di perder roba mia e d'altri per mancanza di non so quale formalità e per non sapere a chi rivolgermi per appianar ogni ostacolo. Vogliate dirmelo e farò io tutto.

Incaricherò qualcuno a Napoli o altrove a seconda di quello che vorrete dirmi.

Vi prego di una linea in Londra all'indirizzo: Mrs. Venturi<sup>(1)</sup> - 14 Milborne Grovd. Giljton Road. S. W. London. Sotto coperta per me.

Parto questa sera.

Credetemi sempre

Vostro amico  
GIUSEPPE MAZZINI

[Lugano] 27-12-70

---

(1) La Signora Emilia Ashurst Venturi, che, dopo avere accompagnato il M. da Gaeta a Genova, era ritornata a casa sua. Il M. soleva passare la fine dell'anno a Londra, in seno alla famiglia Ashurst.